

CONTRIBUTO SCRITTO ALL'ASSEMBLEA "L'ENCICLICA DELLA DIGNITÀ UMANA"

di *Francesco Zanchini*

Ho la sensazione che noi si sia portati a dimenticare che una delle figure papali (ben poche) di dimensioni gigantesche del Novecento, Giovanni XXIII, poco altro ci ha lasciato di scritto, a parte gli atti ufficiali, che il *Giornale dell'anima*. Tanto ha espresso di lui la sua vita semplice e cordiale, ma illuminata da una cultura profondissima e discreta (non sbagliava certo le citazioni, come invece di Siri dicevano i collaboratori) e da un'attitudine fulminea al discernimento caritatevole dei segreti più tormentosi delle anime. Molti dei suoi atti, quindi, pur dettati da decisioni meditate, non hanno lasciato mai le tracce clamorose, ma superficiali, espresse in più di un'occasione dal narcisismo a qualche suo successore.

Trovo pertanto spiegabile che l'aver egli privilegiato sempre il fare (anziché il dire) possa finire per fargli il torto di sottovalutare versanti della sua azione che viceversa, a ben vedere, sono i macigni su cui tutto, dell'opera sua, trova le radici più profonde. Dico questo a proposito del Vaticano II, in quanto la convocazione di esso non si spiegherebbe, né avrebbe mai portato i frutti che conosciamo, se non a partire da un intimo bisogno di Roncalli di farne un **evento sabatico**, un evento di liberazione e di profonda riconciliazione interecclesiale.

La dimensione sabatica della convocazione conciliare è espressa infatti non solo e non tanto dall'essersene esplicitata la natura come "pastorale"; ma per essersene accompagnato **nei fatti** lo svolgimento a partire da un'implicita, preliminare amnistia generale, a piene mani accordata ai teologi (molti poi divenuti "periti conciliari") fino allora accusati di "modernismo": termine poliziesco caro alla superficialità di tanti zelanti del S. Uffizio, per definire l'insieme delle dottrine considerate comunque devianti dalla linea impressa, dal centro del sistema di controllo dottrinale, alla ricerca teologica cattolica.

Se non si comprende questo fatto, e il suo seguito di dolce ma dura, sorda ma vibrante polemica con il card. Ottaviani per l'intera durata delle sessioni cui potè presiedere in vita prima che Montini gli succedesse, non si riesce ad apprezzare, dell'apertura del concilio, tutta la complessità profonda di questo suo magnanimo evento fondativo, voluto da Giovanni XXIII con tutte le sue forze.

Fare memoria di ciò, mentre ci colpiscono i primi segni di semplicità pastorale del papa appena eletto, può servire a introdurre un elemento di decifrazione aggiuntiva di questi segni, utile a fare da cartina di tornasole della loro autenticità e del loro spessore reale.

Cinquant'anni di strategia repressiva sono passati senza requie sui fermenti conciliari; e il tempo per segnare la fine della persecuzione è maturo, mentre di ciò non si avverte fino ad ora sentore alcuno. Non potrebbe partire da questa giornata di riflessione sul cinquantenario la richiesta di un nuovo inizio, di un anno cioè nuovamente sabatico di riconciliazione nella Chiesa?

[Francesco Zanchini]